

SON

Diego Singh è l'artista prescelto per la mostra inaugurale della **Galleria Macca**; per la prima volta in Europa viene presentata la sua serie **SON**, in contrapposizione con un suo lavoro della sua serie **Denim** ancora in divenire.

Nella sala principale della galleria, i lavori della serie **SON**, sviluppati attraverso una *app* creata per smartphones, interpretano la Pittura come un topos linguistico. Per Singh, questa piattaforma linguistica ha una doppia funzione, "accesso" ma anche "repressione", ovvero un territorio dove il conflitto è aggravato a causa della natura subdola e contorta dei segni.

Nei lavori in mostra, Singh utilizza *morphing apps* (il *morphing* è l'uso in contemporanea di una dissolvenza incrociata, una trasformazione fluida, graduale e senza soluzione di continuità tra due immagini di forma diversa) per presentare il risultato di una serie di segni che si "prestano" ad una distorsione manuale, tutti ottenuti da note musicali (SON) di canzoni di protesta o successi pop, da disegni animati e comics o articoli giornalistici sulla sorveglianza di massa.

Queste fonti (le note musicali, i comics, gli articoli...) vengono scelte in modo *random* e poi trattate come immagini, pronte per essere dissolte, distorte, filtrate e espanse grazie all'interazione delle dita sullo schermo dello smartphone, stravolgendo il loro significato originale, quasi a voler rappresentare allo stesso tempo un suono e un balbettio.

Questo nuovo SON/suono/immagine ottenuto è illeggibile, incomprensibile e produce un surplus semantico, una nuova forma di comunicazione; le note musicali vengono deformate, diventando così dei *captchas* pronti per essere suonati, portando con sé un nuovo suono, SON appunto, creato dalle note musicali accavallate le une sopra le altre, dai silenzi prolungati o riaccurciati dal software. La loro "lettura" quindi potrebbe essere vista come un balbettio in un testo che diventa immagine, e forse un segno che rivela uno singhiozzare.

Nella seconda sala, Singh presenta un lavoro della serie **Denim**, come rottura dalla visione proposta nell'installazione principale. Il lavoro, iniziato nel 2009 e finito nel 2015, intitolato *Jeans Valjeans* allude al personaggio di Jean Valjean nei *Les Misérables*. È come se questo lavoro fosse messo all'angolo dai segni distorti presenti nella prima sala, ma - come Jean Valjean - appare ripulito per sua volontà. Diego Singh ha iniziato a sviluppare la sua serie **Denim** nel 2006, come modo di presentare, o reprimere, l'opera - e la nozione dell'opera - dipingendo su lavori mostrati in precedenza e già catalogati.

SON continua ad esplorare i terreni tumultuosi della pittura e del suo archivio, ma lo fa da un punto in cui le fonti e il risultato finale sono visibili dal di fuori e possono essere interpretati come un'insieme di forze separate, in cerca di loro stesse, oltre l'archivio - il padre - e un fantasmagorico velo che appare completamente strappato, ora, nel 2015.

Diego Singh è nato in Argentina, vive e lavora a Miami. È il fondatore di Central Fine, un progetto curatoriale in sede a Miami e Buenos Aires. Ha co-fondato Terri and Donna, insieme a Clayton Deutsch, esperienza ora conclusa. Alcune delle sue mostre personali più recenti, *Yes No Thank You*, nella Galleria Tomio Koyama a Tokyo (fino al 29 giugno); *Unimodern Gondolieri* alla *Various Small Fires* a Los Angeles; *Bulletproof*, da MendesWoodDM a São Paulo. Alcuni lavori di questa serie sono stati esibiti in diverse istituzioni: *Locally Sources*, al American University Museum di Washington; *Recent Acquisitions* al Perez Art Museum Miami (PAMM), Miami; *Prospects* al MOCA San Diego, e *Le Ragioni della Pittura*, alla Fondazione Malvina Menegaz, a Castelbasso (TE). Vari lavori di Singh fanno parte di varie collezioni permanenti istituzionali, tra le quali segnaliamo il MOCA San Diego, il Perez Art Museum Miami e la De La Cruz Collection, oltre che di molte collezioni private.

[Traduz. Claude Corongiu]

STUTTERING JEANS VALJEAN

Diego Singh opens the inaugural exhibition at Macca Galleria, presenting for the first time in Europe his Stuttering Paintings against one work from his ongoing Denim series.

At the front room in the gallery, an installation of works from his app-series addresses Painting as a linguistic topography of aggression, that linguistic plateau functions dually as access and repression, or rather, as a signifier of the conflict and inner tensions problematized via the use of signs.

In the paintings, the results of a series of randomly collected text material also expanded by the time's interaction on the phone's screen, interrupting the sources of sons, as the music scores are 'defaced', they all become captchas) that can be defined into hicups. The stuttering of a text that becomes an image, and maybe a sign unraveling into the back ups.

In the back room, Singh will present a painting from his denim series as a break with the tradition of painting. The painting, titled *Jeans*, is composed by the Jean Valjean from *Les Miserables*. And it seems as if this painting as the only one by the sign-like paintings exhibited in the room, and, as Jean Valjean was policed by its own demand while self-activity, Diego Singh's painting of the body of work out of a type of mass surveillance, previously exhibited or published was born in Argentina.

STU
No Thank You at Tomio Koyama Gallery (currently on view), Tokyo; Unimodern Gondolieri at Various Galleries, Los Angeles; Bulletproof at Mendes Wood Gallery, Sao Paulo; and Summer Exhibiting at Annarumma in Napoli. Works from these series were included recently in solo exhibitions at Yes Museum in Washington DC; Recent Acquisitions at the American University Museum in Miami; Prospects, at MOCA San Diego; Permanent Collection, Perez Art Museum Miami (PAMM) and the De La Cruz Collection, Miami, among others.

